

Percorso L'autore e l'opera

Gabriele D'Annunzio

6. L'ultima produzione: narrativa e teatro

23

Gabriele D'Annunzio

Notturmo

I fiori
e le sensazioni

in *Prose di ricerca*, Mondadori,
Milano, 1968

Il brano, tratto dal *Notturmo*, riporta immagini, ricordi e sensazioni provocate nella mente del poeta, costretto a letto e bendato, dal rumore della pioggia e dal contatto delle sue dita veggenti con un mazzo di fiori donatogli da un'amica.

Piove a dirotto, nella sera delle Ceneri. È un acquazzone di marzo. Origlio lo scroscio¹. Nerissa² mi manda la sua fanticella³ a portarmi sotto la pioggia un fascio di fiori ch'ella ha trovati a Padova in questo pomeriggio.

L'umidità entra nella mia stanza, la freschezza si sparge⁴ nelle mie lenzuola.

Parlando della fante, l'infermiera mi dice vividamente⁵: «È venuta senza ombrello! Gocciola come una grondaia. I fiori sono tutti fradici. Bisogna aspettare che s'asciughino».

La mia continua sete fiuta l'odore umido che subito impregna il mio buio. Il cuore mi batte. Prego la pietosa che si avvicini, che mi lasci toccare il fastello. Supplico. Minaccio di strapparmi la benda, di gettarmi giù dal letto. Ottengo.

I fiori sono posati su la rimboccatura. Li ho sotto le mie dita veggenti. Li palpo, li separo, li riconosco.

C'è il giacinto. È legato col filo in fascetti. Gli steli sono ineguali. Insieme formano un grappolo folto. Il profumo al fiuto aumenta come il dolore in una scalfittura.

C'è la zàgara⁶. È il nome arabo che dà al fiore d'arancio la Sicilia saracena. L'appresi, adolescente, su la mia riva⁷, dal mozzo d'una goletta. Tanto mi piace che, se nomino il nome, sento il profumo.

C'è la zàgara di serra: un gruppo di foglie che al tocco risuonano, e nel mezzo i bocciuoli duri. A uno a uno li sento. Qualcuno è chiuso, qualcuno è fenduto⁸, qualcuno è mezzo aperto. Qualcuno è delicato e sensitivo come un capezzolo che teme la carezza. L'odore è candido, acerbo⁹, infantile. Ma bisogna cercarlo con le narici in mezzo alle foglie diacce e stillanti¹⁰ che m'inumidiscono il mento e mi entrano in bocca.

C'è l'amorino¹¹. È il più fradicio di pioggia, è tutto pregno d'acqua di nubi. Più odora all'apice, come l'ultima falange delle dita che lavorano i belletti¹². C'è in fondo al suo odore un che del fico latteggiate¹³, del piccolo fico verdino. C'è pure, se insisto, un che della susina claudia¹⁴ matura. Odore di erba più che di fiore, di frutto più che di fiore.

Meglio mi piace la zàgara, nome e cosa. È più tenue, più rara: non nuziale ma virginea. La cerco ancora dentro la fronda¹⁵.

Mi ricordo dei grandi boschi d'aranci a Villacidro¹⁶, nell'isola dei Sardi. Ero

1. Origlio lo scroscio: ascolto il rumore della pioggia.
2. Nerissa: l'identificazione della donna è dubbia, c'è chi ha parlato della moglie del principe Hohenlohe.
3. fanticella: domestica.
4. si sparge: si diffonde.
5. vividamente: con chiarezza.
6. zàgara: la parola scelta talvol-

ta con gusto esotico, rinvia alle conoscenze culturali dell'autore, come per il fiore d'arancio che in Sicilia durante la dominazione arabo-saracena (X-XI sec.) fu chiamato zàgara.
7. su la mia riva: il mare Adriatico (D'Annunzio era nativo di Pescara).
8. fenduto: appena aperto.

9. candido, acerbo: semplice, aspro.

10. diacce e stillanti: fredde e gocciolanti.

11. amorino: è la reseda, una pianta dai fiori giallo-verdognoli dal profumo molto delicato.

12. come l'ultima falange... i belletti: come la punta delle dita che lavorano le essenze profumate.

13. fico latteggiante: dal frutto del fico se spiccato ancora acerbo fuoriesce un liquido bianco e vischioso.

14. susina claudia: varietà di susina di colore giallo dorato, con polpa soda e profumata.

15. dentro la fronda: tra le foglie.

16. Villacidro: paese in provincia di Cagliari.

una bestia pieghevole. Avevo due caviglie sottili. Mi scalzavo¹⁷ per camminare
 35 coi miei piedi giovani sul fiore nevoso che giuncava¹⁸ il terreno.
 Mi ricordo di un aranceto murato, a Massa, verso la riviera d'Amalfi¹⁹,
 se non m'inganna la memoria. Ero mal guarito d'un filtro malvagio. Ero
 sbigottito come se fossi penetrato in un labirinto inimmaginabile. I tronchi
 40 parevano scolpiti nella pietra delle grotte segrete²⁰. Il fiore era come la spuma
 da cui nasce la carne immortale. L'ombra era quasi acquatile, modulata dal
 canto morente di non so qual sirena bandita²¹ dal mare.

17. **Mi scalzavo:** mi toglievo le scarpe.
 18. **sul fiore... giuncava:** sui

fiori bianchi che ricoprivano (il terreno).
 19. **Massa... Amalfi:** Massalu-

brese, verso la costiera marina di Amalfi (in provincia di Salerno).
 20. **segrete:** oscure.

21. **bandita:** allontanata.

ANALISI E COMMENTO

L'io narrante e i paesaggi dell'anima

La suggestione della pagina è affidata alle atmosfere quasi surreali della Sardegna, di Massa e della costiera amalfitana, riportate al presente dalla memoria e dalle suggestioni sensoriali dell'io narrante. Il ricordo, acuito dalla situazione di forzata immobilità, risveglia i luoghi profondi dell'anima e li trasfigura emotivamente: i tronchi degli aranci sono come colonne scolpite in labirinti segreti e misteriosi, i fiori sono come la spuma del mare da cui nasce Venere, le ombre, trasparenti come l'acqua, si muovono come al canto impercettibile di una sirena cacciata dal mare.

Il simbolismo veggente

La descrizione, giocata sull'antitesi tra la condizione di "cecità" e quella di poeta veggente, avvicina D'Annunzio ai poeti simbolisti, per quanto riguarda i liberi accostamenti analogici. Egli, attraverso le sensazioni tattili, intuisce e percepisce la realtà (*dita veggenti*), anche se non può vederla, e descrive i fiori grazie all'intervento degli altri organi di senso. L'odorato (*il profumo al fiuto aumenta*), l'udito (*foglie che al tocco risuonano*), il tatto (*l'amorino fradicio di pioggia*) e le percezioni extrasensoriali (*se nomino il fiore sento il profumo*) suscitano in lui ricordi d'infanzia e di una passione d'amore giovanile, con folgorazioni paesistiche di rara bellezza.

La ricerca del contatto fisico con la realtà

Il fiore della zàgara traduce la sensualità dannunziana in morbida dolcezza (*Qualcuno è delicato e sensitivo come un capezzolo che teme la carezza*) e il suo profumo è definito attraverso una sinestesia, vale a dire la figura retorica che accosta sensazioni diverse, in questo caso una visiva (*l'odore è candido*, il colore bianco della zàgara) a una di tipo gustativo-visiva (*acerbo*) e a uno stato d'animo (*infantile*).

Lo stile sobrio

I caratteri del *Notturmo* sono l'autobiografismo, le percezioni sensoriali, le immagini come illuminazioni della mente che fluiscono analogicamente le une dalle altre. Tutto è filtrato attraverso il punto di vista dell'io e l'intrecciarsi delle sensazioni rispecchia il discorso interiore dell'animo del poeta. La coordinazione e i periodi brevi scandiscono ritmicamente il fluire delle impressioni.

Le frasi spezzate, la prosa semplice da taccuino, l'uso del presente indicativo sottolineano il carattere diaristico dell'opera. La descrizione è costruita su una semplice simmetria sintattica: a ogni tipo di fiore è dedicata una sequenza, con la ripetizione del verbo essere seguito dal nome del fiore (*C'è il giacinto... C'è la zàgara... C'è la zàgara di serra... C'è l'amorino*).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Le sensazioni.** Completa la tabella con le frasi che comunicano le impressioni sensoriali con cui D'Annunzio, pur non potendo vedere, descrive i fiori.

Olfatto
Udito
Tatto

2. **Il fiore preferito.** Il poeta per descrivere la zàgara ricorre a due figure retoriche: individuale e spiegane il significato.

3. **I ricordi.** Quali luoghi vengono riportati alla mente del poeta dal mazzo di fiori? E in quale modo viene rivisitato il passato?

4. **Lo stile.** Analizza il brano dal punto di vista formale: quali sono le principali caratteristiche lessicali e sintattiche? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

5. **La figura del poeta.** Il brano tratteggia un'immagine del poeta in cui possiamo cogliere evidenti richiami alle teorizzazioni dei simbolisti francesi, in particolare di Rimbaud. In quale affermazione ti pare che ciò avvenga?

6. **Un confronto tra prosa e poesia.** Rifletti sulle analogie formali, soprattutto sul piano sintattico, fra il brano proposto e *La pioggia nel pineto* (→ T54). Quale costruzione del periodo e quale figura retorica dell'ordine ricorrono in entrambi i testi?